

IL SAGGIO DI LUCA BIANCHI E ANTONIO FRASCHILLA

I DIRITTI DI CITTADINANZA NEGATI AL SUD E LE LACRIME DI COCCODRILLO DEL NORD

Pubblichiamo un estratto della Premessa del saggio "Divario di cittadinanza. Un viaggio nella nuova questione meridionale" di Luca Bianchi e Antonio Frascilla, edito da Rubbettino

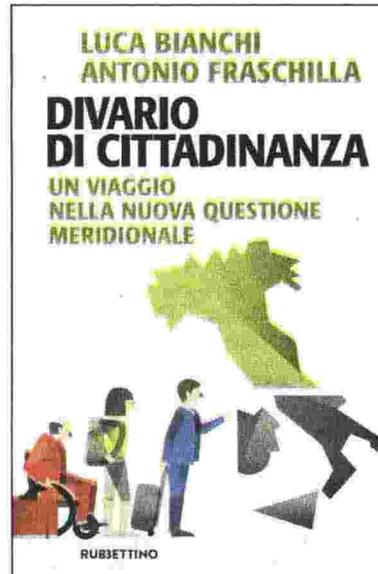
di **LUCA BIANCHI**
e **ANTONIO FRASCHILLA**

(...) È impossibile definire un serio piano per la "ricostruzione" dell'economia italiana senza considerare i ritardi e il potenziale di crescita del Sud. Questo libro è un diario del nostro viaggio nel Mezzogiorno d'Italia.

(...)
In questi mesi terribili ci siamo accorti, ad esempio, che la spesa per investimenti nel comparto sanitario tra il 2000 e il 2018 è stata in media di 25 euro per abitante nelle regioni del Sud continentale contro i 75 euro delle regioni del Nord-Est: con le conseguenti lacrime di coccodrillo di un'intera classe dirigente che ha ignorato gli effetti sulle disuguaglianze tra persone e territori. Ci siamo accorti di come l'emergenza sanitaria scatenata dal virus abbia impattato su un'Italia indebolita nelle sue difese e sempre più frammentata nelle sue disuguaglianze. Ci siamo resi conto a febbraio 2020, di fronte alla pandemia, dell'inadeguata qualità degli ospedali meridionali, del minor numero di posti letto nei reparti di malattie infettive e dei posti in terapia intensiva. Abbiamo sperato che il virus rallentasse la corsa verso Sud, ci siamo affannati a cercare di compensare in pochi giorni i divari con le strutture delle regioni del Nord, anch'esse peraltro risultate inadeguate rispetto alle esigenze perché in un corpo unito se una parte non funziona anche l'altra non va. Così abbiamo scoperto che anche in Lombardia, nell'ultimo decennio si era ridotto il personale medico e infermieristico, ed erano diminuiti i posti letto negli ospedali con un ruolo sempre più rilevante del settore privato, sovvenzionato dal pubblico. Oggi appare evidente come la presunzione di autosufficienza regionale, alla base delle richieste di autonomia differenziata che proviene dal

Nord, si sia sgretolata di fronte a un'emergenza che ha portato le stesse Regioni a chiedere aiuto al Governo nazionale e la solidarietà (quella solidarietà tante volte evocata come un peso per la crescita) alle altre regioni del Paese. Insomma, di fronte alla crisi sanitaria e ai conseguenti effetti economici determinati dal lockdown delle attività produttive, vengono al pettine molti dei nodi irrisolti di questo Paese, fermo ormai da oltre un ventennio tra stagnazione economica e ampliamento delle disuguaglianze sociali e territoriali.

(...)
A valle di un progressivo scivolamento verso il basso dagli standard di servizi pubblici nazionali ed europei il "nuovo" divario NordSud degli anni '20 del Duemila, ancora prima e ancor più che differenza negli indicatori economici, è disuguaglianza nelle condizioni di vita. Ciò si traduce nella percezione, per chi ha la sventura di nascere al di sotto del Garigliano, di godere di una sorta di "cittadinanza limitata" connessa alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni; limitazione che incide sulla tenuta sociale dell'area e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo e all'attrazione di nuovi investimenti. Oggi al cittadino del Sud, nonostante una pressione fiscale pari se non superiore per effetto dell'aliquota Irap e delle addizionali locali, mancano diritti fondamentali: in termini di vivibilità dell'ambiente locale, di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura per la persona adulta e per l'infanzia. Si tratta di carenze di servizi che rischiano di far esplodere la società meridionale sotto la pressione della crisi e che allo stesso tempo diventano fattori che giocano un ruolo non accessorio nel determinare lo sviluppo e l'attrazione di nuove iniziative imprenditoriali nella cosiddetta fase 3



"Divario di Cittadinanza", edizioni Rubbettino

della ripartenza.

(...)
È la dimensione sociale del divario che soprattutto oggi torna ad assumere centralità riportando la questione meridionale, aggiornandola alle nuove condizioni, alle sue origini, alla sua "scoperta" con le prime grandi indagini parlamentari di fine Ottocento (come quella di Franchetti-Sonnino). Ma come è possibile che ciò sia accaduto? Come è possibile che nel corso del nuovo secolo si sia potuto verificare, nel silenzio dei grandi media nazionali e in assenza di "voce" da parte delle classi dirigenti nazionali e locali, un peggioramento così significativo negli standard di vita al Sud? Per comprenderlo occorre calare la riflessione corrente sul ritardo italiano, non solo meridionale, nei confini allargati di un'Europa sempre più complessa e diseguale. Adottando questa prospettiva, emerge la natura di "doppio divario", Europa-Italia, Nord-Sud, del ritardo della società e dell'economia nazionali. L'Italia, tutta intera, da Nord a Sud, si allontana dall'Europa, mentre nei confini nazionali il Sud si allon-



tana dal Nord. Un Paese che ha smesso di investire, per carenza di risorse ma soprattutto per incapacità progettuali e attuative, al Nord come al Sud, non può che aumentare le sue disuguaglianze interne. La spesa per investimenti è passata in Italia da 59,4 miliardi del 2007 (il 3,7% del PIL) a 34,6 miliardi nel 2018 (il 2,1% del PIL). È inevitabile che, proprio dove è più incompleto il livello di infrastrutturazione, gli effetti sulle potenzialità di crescita sono assai più forti. È quindi l'intonazione generale della politica economica nazionale, priva di una strategia industriale e infrastrutturale in grado di controbilanciare gli effetti di ampliamento delle disuguaglianze tra persone e territori, che ha condizionato profondamente il processo di convergenza tra le due aree del Paese e ha indebolito l'economia italiana. È in questo quadro di mancato sviluppo che già prima della crisi scatenata dal Covid-19 la redistribuzione della ricchezza è entrata in un gioco a somma zero in cui ciò che si dà ad una parte la si sottrae ad un'altra, favorendo una continua contrapposizione degli interessi tra Nord e Sud che ha portato alla perdita di senso dell'unità del Paese, che ha

aumentato la conflittualità territoriale finendo per indebolire entram-

be le aree nella competizione globale.

(...)

Un conflitto redistributivo che si è tradotto prima nella negazione dell'utilità per il Paese di un investimento aggiuntivo nelle aree in ritardo di sviluppo ma che poi ha finito per indebolire anche gli obiettivi costituzionali di garantire lo stesso livello dei servizi essenziali su tutto il territorio nazionale. È così che al progressivo indebolimento della tradizionale politica per il Mezzogiorno, per infrastrutture e incentivi, si è sommata la sottovalutazione dell'affermarsi di orientamenti nella distribuzione delle risorse ordinarie necessarie ad alimentare servizi pubblici essenziali sfavorevoli alle regioni del Mezzogiorno, con la conseguente riduzione del livello di quelli erogati al cittadino meridionale. Un senso di disillusione che, alimentato dalla crescente centralità nel dibattito nazionale della cosiddetta questione settentrionale, si è diffusa da Nord verso i decisori nazionali ma che poi ha trovato sponda in una classe dirigente meridionale pervasa da un mix preoccupante di "senso di colpa" e di autoreferenzialità.

Mentre ci si concentrava sulla definizione di innumerevoli "strategie" regionali finanziate

dalle risorse europee per la coesione, il Sud perdeva peso e rappresentanza nelle decisioni nazionali sull'orientamento e sulla distribuzione territoriale delle risorse ordinarie per l'istruzione, per le politiche sociali, per le infrastrutture. Venivano tagliati pesantemente i fondi agli enti locali che avrebbero dovuto rispondere invece alla crescente domanda di servizi di assistenza sociale derivanti dalla crescita delle aree di disagio e povertà.

In questo contesto si è innescato il disordinato dibattito sul riassetto delle competenze tra centro e periferia del tutto sganciato dall'ordinata attuazione del federalismo fiscale. Le proposte di attuazione del regionalismo differenziato proposte da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, pur con diverse sfumature, sembrano rispondere più a esigenze di egoismo fiscale delle regioni più ricche che a un disegno di riattivazione del sistema Paese in una logica di sviluppo unitario. Il rischio è quello di riproporre, a livello nazionale, la contrapposizione tra "presunti creditori" e "presunti debitori" che sta compromettendo il processo di integrazione europea. Uno scenario inquietante che sovrappone ai noti divari interni economici e sociali altri divari di identità politica e culturale in grado di aumentare le incomprensioni tra le due aree del Paese.

DIVARIO

Sanità: 25 euro pro capite al Sud contro i 75 delle Regioni del Nord-Est

